La Tirrenica, il principe Ma Capalbio non marcia

Dovevano essere mille, solo cento con Caracciolo &C.

CAPALBIO — Quanti erano alla sette della sera nella fatidica piazza Aldo Moro di Capalbio Scalo? Mille come avevano previsto gli organizzatori? Meno, meno. Cinquecento? Meno, meno. Trecento? Meno della metà. Ma d'altra parte, che si pretende da questi luoghi un po' vipposi in una giornata di afa luciferina e umidissima. I cento e più coraggiosi (un pizzico di comitati, un po' di personaggi famosi, qualche abitante incavolato e un po' di turisti per caso) si ritrovano davanti alla stazione. A combattere contro la Tirrenica e l'impianto a biogas. Ma anche e soprattutto contro la fine dell'etica politica.

Già, perché anche negli odoracci presunti o veri del prossimo biogas capalbiese (vicino alle case dei Villeggianti, sì quelli maiuscoli) e nella «vergognosa colata di cemento» dell'autostrada «da non fare assolutamente» si nasconde la fine di questa secondo Repubblica. «Dove sono i politici? Dov'è il sindaco di Capalbio Bellumori e il presidente della provincia di Grosseto Marras? — si chiede retoricamente il sempre appassionato Furio Colombo — E dove sta il governatore della Regione Toscana, Enrico Rossi, che dichiara pubblicamente di stare dalla parte degli imprenditori che vogliono il biogas e non dei cittadini che lo hanno votato».

E poi giù racconti su presunte pericolosità dell'odiato impianto voluto, ironia della sorte, da una famiglia capalbiese doc, quella dei Puri (apparentata con i Pirelli) che in Maremma soggiorna da sempre ed è padrona di ettari ed ettari di territorio. E attacchi, come dice l'ex ministro dei Verdi, Gianni Mattioli, a chi ha trasformato l'agricoltura in un business dell'inquinamento. «Che anche l'Europa sta stigmatizzando e nessuno ascolta», dice. E la Tirrenica? Fa parte anch'essa della lotta contro i veleni maremmani. E il principe Nicola Caracciolo lo dice immediatamente. «Questa nostra battaglia è a favore della civiltà, non solo per bloccare un'autostrada, ma per la democrazia. Non si può rovinare un territorio straordinario come quello della Maremma per un'arteria che a nulla serve, se non solo a spillare soldi ai cittadini e a cementificare».

Nessun corteo, alla fine. Nessun blocco dell'Aurelia, un po' ventilato, che aveva preoccupato non poco i carabinieri arrivati anche con qualche rinforzo esterno. E le esternazioni di possibili atti di disubbidienza civile, come accaduto esattamente 35 anni fa proprio in questa piazza quando si marciò contro il nucleare, sono rimaste per fortuna sulla carta. Solo rimandate? A leggere le carte d'identità degli arringatori di ieri (Caracciolo, Ferdinando Imposimato, Mattioli, Colombo) in tanti hanno pensato che il passato e il futuro delle lotte (Sessantotto docet) difficilmente possono incontrarsi. Corrono parallele, servono come testimonianza storica e civile. Ma tutto cambia. E forse l'intellighenzia capalbiese ha perso quella presa sui «comuni mortali» come accadeva una volta. In questi tempi di crisi i Signori delle Ville destano qualche sospetto. Ieri dovevano essere più di mille, forti ed agguerriti, con i bandieroni. E magari avrebbero potuto marciare verso l'Aurelia, come una volta. Erano poco più di cento. Pochini pochini per poter rappresentare il volere popolare contro il Leviatano delle Grandi Opere, dei presunti impianti inquinatori e ammazza-Maremma.

Marco Gasperetti
mgasperetti@rcs.it